

## Papiri e storia antica: l'uso di archivi e dossier.

### La lettera di Claudio agli Alessandrini e la questione giudaica.

P.Lond. VI 1912 (= *Select Papyri* II, 212 - 41 d.C.) è uno dei documenti più importanti restituiti dai papiri. Fornisce dati per capire la controversa politica dell'Imperatore Claudio nei confronti dei Giudei, o almeno la linea politica adottata dalla sua diplomazia (ritorno alla 'linea moderata' di Augusto).

Il contesto: fa parte dell'archivio di tale Nemesion, figlio di Zoilos, un esattore della tassa *pro capite* (*laografia*, in greco *syntaximon*), le cui carte - per lo più rotoli di tasse - sono state rinvenute a Philadelphia. La lettera è copiata di mano di Nemesion, sul verso di un rotolo di tasse, in una corsiva veloce, con qualche svista ortografica.

La lettera si estende per 5 colonne e contiene un breve editto del prefetto L. Aemilius Rectus con l'ordine di pubblicazione (copiata in Alessandria, essa veniva mandata nella *chora* e fortunatamente una delle copie fu copiata e ritrovata a Philadelphiea, Faiyum; l'originale era stato redatto a Roma, probabilmente già in greco, in modo da risultare comprensibile nelle province orientali); segue una parte diplomatica rivolta agli ambasciatori ricevuti a Roma; quindi tratta degli onori a lui rivolti in Alessandria e delle richieste presentate dagli Alessandrini. Nell'ultima parte (= col. V) si parla della questione giudaica.

Nella lettera, inviata dall'imperatore Claudio alla città di Alessandria, Claudio parla di tensioni sorte in città tra giudei e non giudei e dice che deve cessare l'immigrazione di giudei palestinesi. È possibile che stia parlando dell'espansione del cristianesimo in Egitto, in ambienti di lingua greca, che era stata occasione di controversie e disordini. Si tratta di un documento importante in quanto ha gettato una nuova luce sui rapporti tra Claudio e i Giudei correggendo, almeno in parte, l'idea di un rapporto così idilliaco come appare dalla lettura di Giuseppe Flavio. Il testo della lettera di Claudio agli Alessandrini può essere suddiviso in due parti: nella prima l'imperatore risponde a questioni che riguardano la cittadinanza greco-egiziana di Alessandria, mentre la seconda parte della lettera è dedicata alla questione ebraica. Claudio conferma i diritti dei Giudei a seguire il loro culto così come stabilito dai sovrani e dai prefetti precedenti, d'altro canto impone loro di non rivendicare altre concessioni creando disordini e incidenti, minacciando severe punizioni. Viene poi imposto il divieto di espandersi alla comunità ebraica di Alessandria e gli stessi Giudei sembrano descritti come "una piaga del mondo". Nella Lettera infatti l'imperatore ordina ai giudei di non introdurre più "dalla Siria o dall'Egitto" altri giudei. Dunque, vi era un'immigrazione di giudei dalla Siria ad Alessandria. P.Lond. 1912 (= CPJ II 153), Col. V, ll. 95-100, 41 d.C. - "Non si facciano entrare o avvicinare da Siria o Egitto Giudei naviganti verso terra, o ciò mi farà prendere sospetti più grandi: altrimenti in tutti i modi mi opporrò a loro come quelli che alimentano una piaga del mondo".

Nella sua *Storia di Roma* lo storico romano Dione Cassio (155-235 d.C.) riporta che al tempo dell'imperatore Claudio furono presi provvedimenti contro i giudei, sebbene non riguardanti una espulsione dalla città: "Egli (Claudio) non li scacciò ma ordinò loro di non tenere più riunioni, pur continuando nel loro tradizionale stile di vita" (*Hist.*, LX, 6, 6).

All'inizio del suo regno, Claudio risolse l'annoso problema della comunità ebraica risiedente in Alessandria (Egitto), da sempre in lotta con la maggioranza dei cittadini greco-egiziani, correggendo in parte la politica del suo predecessore. Al tempo di Caligola, quando fu prefetto dell'Egitto Aulo Avilo Flacco, nominato nel 32 e destituito nel 41, i cittadini pagani di Alessandria, appoggiati dalla politica del prefetto romano, perseguirono duramente gli ebrei che risiedevano ad Alessandria, abbiamo notizia di questi fatti attraverso Filone di Alessandria (cfr. *In Flaccum e Legatio ad Caium*) e alcuni cenni in Giuseppe Flavio (*Ant.* 18,257). Quando morì Caligola e Flacco lasciò il suo incarico, i Giudei di Alessandria si riarmarono e si opposero alle vessazioni che avevano subito (*Ant.* 19,278). Secondo Giuseppe Flavio, Claudio, oltre ad imporre il ristabilimento della pace nella capitale egiziana, promulgò due editti che confermarono i diritti che i Giudei di Alessandria avevano conquistato nel corso dei secoli (*Ant.* 19,279). Uno di questi decreti era specifico per la città Alessandria ed è citato in *Ant.* 19,280-285, mentre l'altro circolò per tutto il resto l'impero ed è citato in *Ant.* 19,287-291. Nel testo di questi editti così come vengono riportati in Giuseppe Flavio non vi è alcun aspetto negativo nei confronti dei Giudei. Per esempio nel decreto specifico per Alessandria è scritto: "Io voglio che nessuno dei diritti dei Giudei vada perso per la pazzia di Gaio, non solo, ma che siano preservati anche gli antichi privilegi, purché non si discostino dalle loro usanze; e ad ambedue le parti comando che pongano la più grande preoccupazione affinché, dopo l'affissione del mio editto, non sorga una qualsiasi agitazione." (*Ant.* 19,285). Il decreto può essere riassunto nella frase: "Perciò è bene che i Giudei, in tutto il mondo a noi sottoposto, custodiscano gli usi dei loro padri, senza alcuna opposizione." (*Ant.* 19,290). Non vi è dubbio che appena salito al potere Claudio trattò in modo benevolo i Giudei in Palestina, Alessandria e molto probabilmente anche nel resto dell'Impero, almeno secondo la versione di Giuseppe.

τῆς δὲ πρὸς Ἰουδαίους ταραχῆς καὶ στάσεως, μᾶλλον δ' εἰ χρὴ τὸ ἀληθὲς εἰπεῖν τοῦ πολέμου, πότεροι μὲν αὐτοὶ κατέστησαν, καίπερ 75 ἐξ ἀντικαταστάσεως πολλὰ τῶν ἡμετέρων πρέσβων φιλοτειμηθέντων καὶ μάλιστα Διονυσίου τοῦ Θεών[ο], ὅμως οὐκ ἐβουλήθη ἀκριβῶς ἐξελέναι, ταμιευόμενος ἑμαυτῶι κατὰ τῶν πάλειν ἀρξαμένων ὀργῆν ἀμεταμέλητον· ἀπλῶς δὲ προσαγορεύωι ὅτι ἂν μὴ καταπαύσῃται τὴν ὀλέ- 80 θριον ὀργὴν ταύτην κατ' ἀλλήλων ἀθάδιον ἐγβιασθήσομαι διζαὶ δὴν ἔστω ἡγεμὼν φιλόανθρωπος εἰς ὀργὴν δικαίαν μεταβεβλη- μένος. διόπερ ἔτι καὶ νῦν διαμαρτύρομε εἴνα Ἀλεξανδρεῖς μὲν πραεῖς καὶ φιλοανθρώπως προσφέροντε Ἰουδαί(ο)ις τοῖς τὴν αὐτὴν πόλειν ἐκ πολλῶν χρόνων οἰκοῦσιν

Col. V

85 καὶ μηδὲν τῶν πρὸς θρησκείαν αὐτοῖς νενομισμένων τοῦ θεοῦ λοιμένωνται, ἀλλὰ ἐῷσαν αὐτοὺς τοῖς ἔθεσιν χρῆσθαι ὡς καὶ ἐπὶ τοῦ θεοῦ Σεβαστοῦ, ἅπερ καὶ ἐγὼν διακούσας ἀμφοτέρων ἐβεβαίωσα. καὶ Ἰουδαίους δὲ ἀντικρυς κελεύωι μηδὲν πλήρωι ἂν πρότερον 90 ἔσχων περιεργάζεσθαι μηδὲ ὡσπερ ἐν δυσεὶ πόλεσειν κατοικοῦντας δύο πρεσβείας ἐκπέμπειν τοῦ λοιποῦ, ὡ μὴ πρότερον ποτε ἐπράκθη, μηδὲ ἐπιπαίξειν γυμνασιαρχικοῖς ἢ κοσμητικοῖς ἀγῶσει, καρπουμένους μὲν τὰ οἰκία ἀπολά(υ)οντας δὲ 95 ἐν ἄλλοτρίᾳ πόλει περιουσίας ἀπθόνων ἀγαθῶν, μηδὲ ἐπάγεσθαι ἢ προσεῖεσθαι ἀπὸ Συρίας ἢ Αἰγύπτ(ο)υ καταπλέοντας Ἰουδαίους, ἐξ οὗ μείζονας ὑπονοίας ἀνανκασθήσομε λαμβάνειν. εἰ δὲ μή, πάντα τρόπον αὐτοῖς ἐπεξελεύσομαι καθάπερ κοινὴν 100 τεῦνα τῆς οἰκουμένης νόσον ἐξεγείροντας. εἰάν τούτων ἀποστάντες ἀμφοτέροι μετὰ πρόσητος καὶ φιλοανθρωπείας τῆς πρὸς ἀλλήλους ζῆν ἐβελήσητε, καὶ ἐγὼν πρόνοιαν τῆς πόλεως ποιήσομαι τὴν ἀνατάτω καθάπερ ἐκ προγόνων οἰκίας ὑμῶν ὑπαρχούσης. 105 Βαρβίλλωι τῶι ἐμῶι ἐτέρωι μαρτυρῶι αἰεὶ πρόνοιαν[ν] ἡμῶν παρ' ἐμοὶ ποιουμένωι, ὅς καὶ νῦν πάσῃ φιλο- τεμείᾳ περὶ τῶν ἀγῶνα τὸν ὑπὲρ ὑμῶν κέχρ[ητε], καὶ Τιβερίωι Κλαυδίωι Ἀρχιβίωι τῶι ἐμῶι ἐτέ[ρωι]. ἔρρωσθαί.

72. I. δέοι. 75. I. ὑμέτερον. 79. I. καταπαύσῃτε. 81. I. οἶον. 82. I. ἴνα. 86. I. λυμάνωνται.  
77. I. οἶς. 103. ποιήσομαι written above the line. 104. I. οἰκείας ἡμῶν. 105. I. ἐταίρωι.

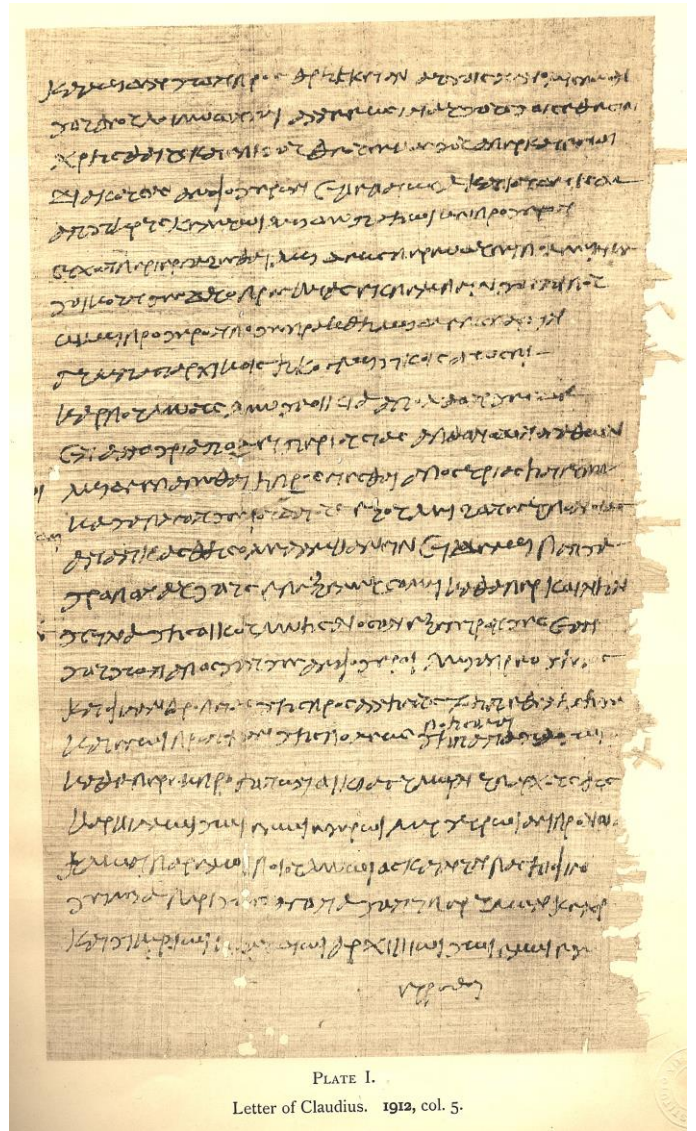


PLATE I.  
Letter of Claudius. 1912, col. 5.

Riguardo alla responsabilità per i disordini e le rivolte, o piuttosto, per dire la verità, la guerra, contro i Giudei, sebbene i vostri ambasciatori, in particolare Dioniso figlio di Theon, abbiano vigorosamente e a lungo argomentato nella disputa, non ho voluto fare un'indagine precisa, ma porto dentro di me memoria di grande indignazione contro coloro che rinnovarono (riaccesero) il conflitto. Io ho solo detto che, se non smettete questa distruttiva e ostinata mutua inimicizia, sarò costretto a mostrare ciò che può essere un benevolo governante quando è trasformato da una giusta indignazione. Anche ora, tuttavia, ritengo che gli Alessandrini debbano comportarsi gentilmente e benevolmente nei confronti dei Giudei che hanno abitato la stessa città per molti anni, e non disprezzando i loro costumi nel loro credo religioso, ma permettere loro di mantenere i loro costumi, come fecero al tempo del dio Augusto e come anch'io, dopo aver ascoltato entrambe le parti, ho confermato. Ai Giudei, d'altra parte, ordino di non aspirare a più di quanto hanno avuto fino adesso, e, in futuro, di non mandare due ambasciate come se vivessero in due città, cosa che non è mai successa prima, e di non intromettersi nei giochi presieduti dai ginnasiarchi e dai cosmetai, da quando hanno ciò che è loro, e in una città che non è loro, essi hanno abbondanza di tutte le cose. E non possono neppure introdurre o invitare Giudei provenienti da Siria o Egitto, o sarò costretto a prendere seri provvedimenti. Se disobbediscono, procederò contro di loro in ogni modo possibile come fomentatori di una piaga per il mondo. Se entrambi rinunciate ai vostri presenti modi e sarete disposti a vivere in amicizia l'uno con l'altro, io, da parte mia, mi preoccuperò il più possibile per la città, come uno che è stato a lungo strettamente connesso con noi. Barbillo, mio amico, come posso testimoniare, è sempre stato il vostro campione con me e ora ha condotto il vostro caso con il massimo zelo, e lo stesso vale per il mio amico Tiberio Claudio Archibio. Addio